

SPIRITUALITA' E VOTI

NATURA E FINE DELLA CONGREGAZIONE

1. Dio ama ciascuno di noi di un amore personale e incondizionato. Il suo piano di salvezza per ciascuno di noi è pienamente rivelato nel Mistero Pasquale: la passione, la morte, la risurrezione e l'ascensione di Gesù e la venuta dello Spirito Santo. E' nel Mistero Pasquale che siamo riconciliati col Padre, uniti nell'unico corpo di Cristo e animati dalla vita dello Spirito.

La nostra personale partecipazione al Mistero Pasquale ha inizio con la conversione, cioè con l'accettazione del Signore Gesù quale nostro Salvatore personale, con la nostra unione a lui nel battesimo, con la cresima e con la sua santa Eucarestia. Tuttavia la nostra conversione è un processo dinamico che dura tutta la vita. Dobbiamo morire costantemente a noi stessi (alla nostra volontà, all'amore di noi stessi, alla nostra indipendenza nell'agire) per risorgere, in virtù dello Spirito Santo, ad una vita nuova d'amore in Cristo.

Questo processo che si realizza nell'arco della nostra vita ci aiuta a scoprire sempre più che l'amore incondizionato di Dio per ciascuno di noi è la realtà più importante della nostra vita. Ci accorgiamo di essere nulla senza Dio. Conosciamo la miseria della debolezza che abbiamo ereditata e la corruzione derivante dai nostri peccati personali. Questo ci porta a fare una nuova esperienza dell'amore di Dio, sempre pronto a perdonare, a venire in nostro aiuto e nella stesso tempo a riconoscere la nostra indegnità. Questa dinamica pasquale perdura tutta la vita.

In quanto Resurrezionisti, noi ci sforzeremo di dare testimonianza di questa potenza trasformatrice dell'amore di Dio, non solo nella nostra vita individuale, ma anche in quella comunitaria. Agiremo in moda da permettere a quest'amare di superare tutte le paure e di guarire le ferite che ci rendono isolati gli uni dagli altri, così da poter realizzare una vera comunità di discepoli, uniti nell'anima e nel cuore. Nella nostra vita apostolica, esorteremo gli altri ad un rinnovamento di vita, che potrà eventualmente portare ad una risurrezione della società.

Nella nostra vita apostolica intendiamo proclamare il Mistero Pasquale predicando ed insegnando la certezza dell'amore di Dio per ognuno di noi e la sua volontà di salvarci unendoci alla morte e alla risurrezione di Gesù. E in fine noi proclameremo il Mistero Pasquale con le Celebrazioni, accuratamente preparate, del Triduo pasquale e di ogni domenica, come giorno del Signore Risorto.

2. La storia della salvezza è una manifestazione continua dell'amore di Dio per noi. E' stato per amore che ci ha creati ¹. Ed ancora per amore ci ha redenti ² e fatti diventare suoi figli ³. Anche oggi Dio continua a manifestare quest'amore nella persona di Gesù Risorto che è presente tra noi e ci santifica mediante la Chiesa, specialmente nelle sue celebrazioni liturgiche.

Una manifestazione tutta particolare dell'amore di Dio fu riservata ai nostri fondatori e a tutti quelli che li hanno seguiti nella Congregazione della Risurrezione per aver accettato l'invito di Gesù a lasciare tutto e seguirlo.

3. Evidente in queste ineffabili manifestazioni dell'amore e della bontà di Dio e l'azione dello Spirito Santo. In risposta alla sua chiamata abbiamo liberamente scelto di entrare nella Congregazione della Resurrezione. Nella Congregazione, mediante la professione dei voti di castità, povertà e ubbidienza, ci proponiamo di rafforzare la nostra alleanza battesimale con l'offerta di noi stessi, votati per tutta la vita al servizio e all'amore del Salvatore Risorto. L'eterno "Alleluia" della Chiesa durante il tempo pasquale esprime efficacemente il nostro sforzo costante di dare lode al Signore.

¹ "Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata"

(Sap 11:24).

² "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"

(Gv 3:16).

³ "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1Gv 3:1)

4. Lo scopo della nostra vita e del nostro lavoro nella Congregazione è di dare lode a Dio, perché egli è amore e bontà infinita. In segno di gratitudine per il suo amore e per la sua bontà verso di noi, con la nostra vita e la nostra vocazione, desideriamo rispondere all'invito di Dio offrendogli amore per amore. "Noi amiamo Dio perché egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4:19).

5. Come membri della Congregazione della Resurrezione siamo chiamati in modo tutto particolare a manifestare al mondo la presenza di Gesù Risorto. A questo scopo cerchiamo, con ogni mezzo, di conseguire la nostra personale santificazione prendendo Gesù quale nostro modello e vivendo una vita sempre più profondamente unita a lui.

Questa vita d'unione col Cristo si esprime prima di tutto nella nostra unione con i fratelli della comunità per rifluire nella vita apostolica, che cerca soprattutto la diffusione del regno di Cristo. Pertanto il fine di ogni Resurrezionista è di adoperarsi per la propria personale resurrezione con Gesù nella comunità e per la resurrezione della società.

6. La professione religiosa ci chiama a perfezionare la nostra vita cristiana seguendo Gesù così intimamente da vivere, morire e risorgere con lui ⁴. Cristo morendo ha distrutto il peccato da eliminare dalla propria vita il peccato e l'egoismo, morendo ogni giorno a noi stessi, mediante la generosa accettazione delle rinunce implicite nella perfetta osservanza dei voti e nelle molte difficoltà e delusioni della vita quotidiana, che costituiscono parte della croce che Gesù c'invita a portare. In questo modo svuotiamo e rinneghiamo completamente noi stessi, perché egli possa crescere in noi e agire attraverso noi. Allora saremo in grado di affermare con S. Paolo: "...non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2:20).

7. Per poter risorgere con Cristo è necessario essere aperti alle ispirazioni dello Spirito Santo, perché egli ci santifica e ci rende simili a Gesù. In questo modo entriamo a far parte della "nuova creazione" ⁵, cioè partecipiamo alla vita del Salvatore Risorto. I principi animatori della nostra vita religiosa devono essere gli stessi di Gesù: Egli dedicava la sua vita soprattutto all'adempimento della volontà del Padre ⁶ e al servizio dei suoi fratelli e sorelle ⁷. E' attraverso l'esercizio di una perfetta carità fraterna che risorgiamo con Cristo ⁸ e testimoniamo al mondo che siamo suoi discepoli: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Come lo vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13:34-35).

8. Dio, scegliendola come Madre del Salvatore, ha concesso a Maria un onore tutto particolare. Ella è anche Madre della Chiesa, che è il corpo di lui. In conformità alla nostra tradizione noi la riconosciamo come Madre della nostra Congregazione e ci impegniamo perché tutti la onorino. Ella è il modello di ciò che significa la salvezza per ognuno di noi. Nella sua concezione immacolata fu liberata da ogni peccato. Madre dei dolori, partecipò alle sofferenze del figlio, Nella sua assunzione fu risuscitata per condividere la vita risorta di Gesù. Se la seguiamo come modello, impareremo a condividere la passione, morte e risurrezione del figlio, saremo liberati anche noi dal peccato e parteciperemo alla vita nuova nello Spirito.

9. Nella sua vita apostolica la Congregazione fa propria la missione di Gesù di insegnare e santificare, per poter stabilire il suo regno nel cuore degli uomini. Nel portare avanti questa missione, i membri della Congregazione saranno sempre aperti ai bisogni della Chiesa e della società del proprio tempo.

⁴ "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6:4).

⁵ "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5:17).

⁶ "...sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6:38).

⁷ "Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20:28).

⁸ "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte" (1 Gv 3:14).

Fedele allo spirito dei fondatori, la Congregazione farà di tutto perché la società possa risorgere, operando specialmente nell'apostolato parrocchiale ed educativo. Come Resurrezionisti ci adoperiamo con zelo per sconfiggere il peccato, l'ignoranza, l'ingiustizia e la miseria. Il nostro operare dovrebbe aiutare gli altri a costruire delle comunità, dove si possa sperimentare la speranza, la pace e la gioia che Gesù Risorto desidera condividere con loro. Nell'espletare la sua missione la Congregazione rimane sottomessa al Santo Padre e guarda a lui con affetto filiale, riconoscendolo, a motivo del voto di ubbidienza, come supremo superiore.

10. Noi consideriamo la Congregazione come una madre che con cura ci guida a far crescere la nostra vita religiosa. Con un costante senso di gratitudine cerchiamo di promuovere il bene della Congregazione con il lavoro coscienzioso e con una leale collaborazione, rimanendo sempre fedeli agli ideali della comunità.

11. Come membri della Congregazione siamo religiosi della Chiesa e per la Chiesa. Anche se non in ogni caso sono stati fatti espliciti riferimenti alla legislazione ecclesiastica in vigore, tuttavia noi consideriamo come vincolante, nella nostra vita religiosa e apostolica, la legislazione ecclesiastica che ci riguarda, come pure le direttive.

PRINCIPI GENERALI PER LA VITA RELIGIOSA CONSACRATA

12. Come membri della Congregazione della Resurrezione consideriamo come norma suprema della nostra vita seguire Cristo, che il Vangelo ci presenta povero, casto e ubbidiente.

13. La nostra consacrazione totale a Gesù Risorto nella vita religiosa si esprime attraverso i voti di povertà, castità e ubbidienza. Questa consacrazione esige un atto di fede, in forza del quale diamo una risposta alla chiamata di Dio ad una donazione totale a lui, alla Chiesa e alla Congregazione di noi stessi, con tutti i nostri talenti, capacità e attitudini.

14. Una vita conforme ai voti ci aiuta a crescere come persone e a raggiungere la maturità cristiana. I voti sono l'espressione della libera e totale donazione di noi stessi a Dio. Accettiamo perciò il distacco che comporta l'osservanza dei voti per poterci legare sempre più fortemente al Cristo⁹. La pratica dei voti contribuisce a realizzare la nostra vita comune e a compiere la nostra missione.

15. I voti sono anche un segno visibile per il popolo di Dio. Essi provano che è possibile vivere secondo i consigli di Gesù. Essi sono una testimonianza profetica del primato di Dio e di valori più alti: il soprannaturale e l'eterno, in contrasto col naturale e il temporale. La nostra fedeltà ai voti è di stimolo agli altri e li incoraggia a vivere più pienamente la loro vocazione cristiana.

LA NOSTRA CONSACRAZIONE A CRISTO NELLA CASTITA'

16. Col voto di castità ci impegniamo liberamente a vivere una vita celibe e casta, come espressione del nostro amore, così da raggiungere una completa unione di vita con il Cristo Risorto. Con l'osservanza di questo voto moriamo alla tentazione disordinata dell'amore di sé e scegliamo di vivere la nostra vita nell'amore per il Cristo Risorto¹⁰.

⁹ "Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti" (Fil3:8-11).

¹⁰ "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me" (Mt 10:37).

"Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca" (Mt19:12).

17. Questa nostra consacrazione a Gesù si deve evidenziare nell'amore e nel servizio prestato agli altri che sono tutti fratelli e sorelle del Cristo, e nell'esercizio della paternità spirituale¹¹. Essa poi è anche un segno profetico della vita risorta in cielo, dove "non si prende né moglie né marito" (Mt 22:30), ma tutti saranno uniti al Cristo e gli uni agli altri, in pienezza di amore e di pace.

18. Poiché la castità è dono di Dio, noi preghiamo perché ce la conceda e ci faccia perseverare in essa. Crescere nella maturità affettiva e nell'integrazione della propria sessualità, attraverso il nostro amore celibe, è per noi una sfida che dura tutta la vita. La persona casta non solo evita azioni impure, ma impara ad usare il dono della propria sessualità in atti di amore celibe. Alla preghiera dobbiamo aggiungere la mortificazione per crescere nell'autodisciplina. Ciò ci dà di evitare il pericolo di infrangere i voti. Il vero amore fraterno, realmente vissuto nella comunità, è di grande aiuto alla castità.

SEGUIRE CRISTO NELLA POVERTA' EVANGELICA

19. Come amorosa risposta all'invito di Gesù¹² e seguendo l'esempio che egli ci ha dato con la sua vita, noi facciamo voto di vivere la povertà evangelica¹³.

20. Professare la povertà a motivo della sequela del Cristo implica non solo una vita laboriosa e sobria, ma anche una totale dipendenza dai superiori religiosi nell'usare e disporre dei beni materiali, come pure la rinuncia dell'amministrazione del proprio patrimonio.

21. Col voto di povertà rendiamo onore a Dio, riconoscendo la nostra totale dipendenza da lui. Vogliamo inoltre staccarci dalle cose materiali così da poterci dedicare totalmente all'imitazione di Cristo povero e all'esercizio dell'apostolato. Infine, intendiamo dare al mondo testimonianza della suprema importanza di accumulare tesori in cielo¹⁴.

22. Poiché Gesù era povero sia di fatto che in spirito, anche la nostra pratica della povertà evangelica deve essere sia esterna che interna. Per quanto riguarda la povertà esterna, prima di chiedere il permesso al superiore dobbiamo essere onestamente convinti che la nostra richiesta è conforme allo spirito del voto. Questa convinzione deve essere il risultato di un'attenta valutazione dei bisogni nostri e di quelli dell'apostolato, alla luce della nostra chiamata a imitare la povertà di Gesù. L'imitazione della sua povertà ci rende testimonianza che cerchiamo Dio prima di tutto e che preferiamo i beni spirituali a quelli materiali¹⁵.

Nella pratica della povertà interiore, tanto raccomandata da Gesù¹⁶, dobbiamo crescere sempre più nella consapevolezza che le nostre cose, i nostri talenti e il nostro stesso essere ci sono stati donati da Dio e che noi dipendiamo completamente da lui¹⁷. Siamo solo amministratori di tutto ciò che Dio ci ha dato, e quindi ci prodighiamo generosamente al servizio del popolo di Dio¹⁸.

23. Dopo la professione della povertà evangelica, tutto ciò che ricaviamo dal nostro lavoro o comunque per conto della Congregazione, diventa proprietà della comunità. Dobbiamo essere

¹¹ "Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo" (1 Cor 4:15).

¹² "Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Mt 19:21).

¹³ "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8:9).

¹⁴ "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.

Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6:19-21).

¹⁵ "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!" (Col 3:1-3).

¹⁶ "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5:3).

¹⁷ "Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?" (1 Cor 4:7).

¹⁸ Cfr. la parabola dei talenti (Mt 25:14-30).

convinti che l'osservanza fedele della povertà contribuisce in misura rilevante a sperimentare la gioia della vita comune.

24. Sebbene la Congregazione come tale abbia diritto di possedere dei beni, tuttavia anche nella sua povertà comunitaria deve rendere evidente di essere povera in spirito e di fatto. Nel praticare la povertà la Congregazione si lascerà guidare dai valori del Vangelo, come pure dalla natura dei bisogni dell'apostolato. Dei beni temporali ci serviremo a beneficio del popolo di Dio, specialmente dei poveri e dei bisognosi.

25. Gesù è venuto a proclamare il lieto annuncio ai poveri, a dare cibo agli affamati, a guarire i malati, a liberare gli oppressi, a consolare gli afflitti e a perdonare i peccatori. Dal momento che la Congregazione continua la missione di Gesù, noi siamo chiamati a rispondere a questi bisogni col nostro ministero e mediante i nostri beni materiali. Con una certa regolarità dobbiamo esaminare i nostri impegni apostolici per valutare se il nostro ministero è guidato dalle stesse priorità che guidavano il ministero di Gesù.

26. Siamo una Congregazione chiamata ad adoperarsi per la risurrezione della società e pertanto le questioni della giustizia sociale sono per noi di grande importanza. Non solo intendiamo affinare la propria coscienza sociale e levare la voce contro ogni forma di ingiustizia sociale, ma ci sforziamo di essere noi stessi dei modelli e una sfida per gli altri per il modo come noi stessi pratichiamo la giustizia sociale.

27. Una manifestazione del nostro essere poveri in spirito sarà l'impegno nel lavoro. Tenendo presenti le parole di Gesù: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6:33), ci rifiutiamo di lavorare solo in vista del guadagno. Non dovremmo mai valutare il merito dei fratelli e il nostro in base alla remunerazione finanziaria che si riceve per il lavoro. Così pure siamo convinti che sprecare il tempo, disinteressandosi della proprietà della comunità e spendere senza necessità sono tutte cose contrarie allo spirito di povertà.

28. Prima dell'emissione dei voti temporanei ogni candidato deve disporre liberamente dell'uso e dell'usufrutto dei propri beni, eventualmente anche a favore della Congregazione. Similmente, prima di emettere i primi voti, si impegna a cedere l'amministrazione della proprietà a persona o persone di suo gradimento e, se lo desidera, alla Congregazione stessa, purché informata e consenziente. Se questo atto di cessione o disposizione non venne effettuato prima per mancanza di proprietà, dovrà esser fatto dopo, in caso questa sopraggiunga. Se l'atto di cessione o disposizione venne fatto prima della professione, ma solo per la proprietà già posseduta e, dopo, sopraggiunge altra proprietà a qualsiasi titolo, è necessario fare un nuovo atto di cessione e disposizione per regolare la nuova situazione, nel modo già indicato.

29. L'atto di cessione dell'amministrazione, dell'uso e dell'usufrutto sarà nullo in caso di uscita dalla Congregazione. Può anzi essere aggiunta la condizione che l'atto è revocabile in qualsiasi momento.

30. La revoca, tuttavia, come ogni altra modifica di questi documenti di cessione, non può essere fatta lecitamente durante il tempo della professione senza il previo permesso del superiore generale, a meno che egli non abbia delegato la facoltà, col consenso del suo consiglio, al superiore provinciale, secondo l'articolo 103.

31. Per la nomina di un amministratore e la disposizione dell'uso e dell'usufrutto, di cui sopra, ci si può servire di un atto pubblico o privato.

32. I membri professi ritengono la proprietà dei loro beni ed è necessario il permesso del superiore generale per potervi rinunciare. Il permesso per detta rinuncia può essere concesso solo dopo dieci

anni dalla prima professione, a meno che non ci si trovi dinanzi a circostanze particolari.

33. La Congregazione nel suo insieme, come pure parti di essa, aventi riconoscimento giuridico, hanno diritto di possedere, amministrare, acquistare e alienare beni temporali.

Le case possono amministrare i fondi in eccedenza, ma sempre col permesso del superiore maggiore e il consenso del suo consiglio. Egli ha anche il potere, dopo essersi consultato, di trasferire questi fondi per far fronte ad altre necessità della Congregazione. Mentre per trasferire dei fondi tra le province, le regioni e la casa generalizia è il superiore generale che ne ha la facoltà, dopo aver ottenuto il consenso del consiglio generale allargato.

34. Prima di emettere i voti temporanei ogni candidato deve disporre liberamente, mediante testamento, di ogni proprietà che possiede al presente o che potrebbe sopraggiungere in seguito. Se il testamento fosse invalido a motivo dell'età, dovrà essere scritto di nuovo non appena viene raggiunta l'età richiesta dalla legge.

35. Per poter cambiare il testamento i religiosi professi devono avere il permesso del superiore generale, a meno che questi, col consenso del suo consiglio, non abbia delegato questa facoltà al superiore provinciale, secondo l'articolo 103. In caso di urgenza, tuttavia, basta il permesso del superiore locale. Questo permesso non sarà negato senza un motivo ragionevole o lesivo della legittima libertà dei religiosi.

36. Col permesso del superiore provinciale il religioso professo può esercitare ogni atto di proprietà prescritto dalla legge. Nei casi urgenti basta il permesso del superiore locale.

37. Il denaro che il religioso ottiene con la pensione, con i benefici dell'assicurazione, con l'assistenza sociale o altri introiti appartiene alla Congregazione.

38. Il religioso non si servirà della povertà come giustificazione per trascurare il proprio dovere di giustizia nel retribuire adeguatamente i dipendenti e nell'osservare nei loro confronti le giuste usanze locali.

39. La pratica della giustizia sociale comporta l'osservanza della legge civile, se giusta. Il religioso considera un abuso profittare dei privilegi di classe e di stato per esentarsi dall'osservare una giusta legge civile.

PARTECIPARE ALLA MISSIONE SALVIFICA DEL CRISTO MEDIANTE L'OBEDIENZA E IL SERVIZIO

40. Col voto di obbedienza ci uniamo in spirito al Cristo, che è venuto nel mondo per compiere la volontà del Padre, al quale fu obbediente fino alla morte¹⁹. Quindi Cristo è il nostro modello più perfetto di obbedienza. Ispirandoci al suo esempio e con la grazia dello Spirito Santo, offriamo la nostra volontà a Dio Padre e, in spirito di fede, al nostro superiore, che consideriamo suo rappresentante in terra.

41. In virtù del voto di obbedienza siamo obbligati a obbedire agli ordini dei legittimi superiori in tutto ciò che si riferisce, direttamente o indirettamente, alla vita della Congregazione, cioè all'osservanza dei voti, delle costituzioni e degli statuti.

¹⁹ "Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2:6-8).

42. Professando il voto di obbedienza ci mettiamo a totale disposizione della Chiesa, attraverso la Congregazione, per portare a compimento la missione salvifica del Cristo, da lui affidata alla sua Chiesa ²⁰. Generando unità d'intenti e d'azione, questo voto rende più fruttuosa la nostra vita apostolica. Allo stesso tempo rafforza i legami della vita comune. E' anche una risposta all'invito di Gesù a condividere il suo Mistero Pasquale, perché, quando sacrificiamo la nostra volontà al Padre, moriamo a noi stessi e risorgiamo alla vita nuova, nella quale lo riconosciamo quale Salvatore e Signore. Finalmente la nostra consacrazione, mediante questo voto, assume il valore di segno profetico della vita risorta in cielo, dove la volontà di tutti sarà una con quella di Dio. Essa sfida pure l'individualismo e gli abusi di libertà che sono nel mondo.

43. Ci sforziamo di raggiungere quella perfetta obbedienza che cerca in tutto la volontà di Dio. Man mano che la nostra fede cresce, riconosceremo che lo Spirito Santo ci parla in tanti modi: Attraverso la Scrittura, la voce della Chiesa, le prescrizioni delle Costituzioni e degli Statuti, per mezzo dei superiori ecclesiastici e religiosi, con ispirazioni personali, col consenso che raggiungiamo quando insieme cerchiamo la volontà di Dio, mediante il dialogo e gli incontri domestici, per mezzo delle esigenze della vita comune e dell'apostolato e i fatti della vita quotidiana.

44. La vera obbedienza è soprattutto soprannaturale e interna, però è anche esterna. Noi consideriamo i nostri superiori come rappresentanti di Dio; per cui oltre ad obbedire ai loro ordini, ci sforziamo di ritenere questi buoni e saggi. In coscienza, consideriamo che sia la volontà di Dio che noi compiamo, ogni volta che il superiore ordina o proibisce, a meno che non si tratta di qualcosa di evidentemente peccaminoso.

45. Se il nostro punto di vista su qualcosa o su come dovrebbe esser fatta è contrario agli ordini ricevuti, dobbiamo prima riflettere seriamente dinanzi a Dio e poi esporre la nostra opinione al superiore, il quale potrebbe non aver considerato la cosa da quel lato. Se la nostra proposta non è accolta dobbiamo, con animo generoso per amore di Dio, eseguire l'ordine. Tuttavia anche in simili circostanze dovremmo agire pienamente convinti che non solo i superiori, ma anche noi possiamo sbagliare e che scegliamo la via migliore quando per obbedienza compiamo con amore ciò che è contrario al nostro modo di vedere e alle nostre inclinazioni. Così ²¹ siamo una chiara dimostrazione di rinnegamento del proprio io e offriamo a Dio un sacrificio assai gradito, a imitazione di Cristo, "che imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5:8).

46. Il rapporto col superiore è fondato sull'amore. Noi cerchiamo di essere onesti, sinceri e del tutto aperti con lui, esponendogli i nostri bisogni, problemi e preoccupazioni, sia materiali che spirituali. Questa apertura e sincerità si rivela anche nella nostra volontà di tenere il superiore informato sulle cose in cui siamo occupati.

47. Il superiore deve ricordarsi che rappresenta Cristo, "che venne non per essere servito, ma per servire" (Mt 20:28), quindi eserciterà la sua autorità in spirito di servizio. Cercherà di esprimere l'amabilità e la disponibilità del Cristo e di offrire ai fratelli il sostegno del suo esempio, della sua preghiera, del suo consiglio, della sua fiducia e del suo incoraggiamento. Anche il difficile compito di correggere può essere un servizio d'amore, se il superiore si sforza per essere paziente, comprensivo, lento al condannare e pronto a offrire quel perdono che Gesù mostrò a Pietro dopo il rinnegamento ²².

²⁰ "Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20:21).

²¹ "Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciamo questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi" (Eb 13:17).

²² "Gli disse per la terza volta: Simone di Giovanni, mi vuoi bene? ... e gli disse: Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene. Gli rispose Gesù: Pasci le mie pecorelle" (Gv 21:17).

48. Il superiore deve occuparsi non solo dei bisogni materiali dei suoi fratelli, ma deve sentirsi responsabile soprattutto dei loro bisogni spirituali. Deve fare in modo che tutti osservino le Costituzioni e gli Statuti.

49. Il superiore deve adoperarsi a disporre le cose in modo da incoraggiare i suoi fratelli a un'obbedienza attiva e responsabile in ogni campo del loro lavoro. Deve sforzarsi di riconoscere e utilizzare saggiamente i talenti che Dio ha donato loro e concedere una ragionevole libertà nella valutazione dei dettagli connessi con l'adempimento del lavoro apostolico loro assegnato.

50. Anche il superiore deve praticare l'obbedienza. Egli cerca di conoscere la volontà del Signore riguardo a se stesso, ai suoi confratelli e la comunità affidata alle sue cure, e guida la comunità ad accettare la volontà del Signore.

Nel trattare i suoi confratelli come si conviene a figli di Dio e con il rispetto della loro persona, il superiore si pone in aperto e costante ascolto, incoraggiandoli a contribuire personalmente al bene della comunità e della Chiesa. Deve fare di tutto per ottenere il consenso della comunità locale, per tutto ciò che si riferisce alla vita comune e al lavoro apostolico. Nei casi in cui non è possibile raggiungere il consenso sarà il superiore a decidere e a ordinare ciò che deve esser fatto, dopo aver attentamente considerato la cosa davanti a Dio in preghiera.

51. Col suo modo di fare e di guidare i religiosi, il superiore dovrà tendere particolarmente a suscitare e a rafforzare l'amore tra i fratelli. Dipende soprattutto dal suo sforzo, se l'amore diventerà, o no, non solo il fondamento genuino di tutta la nostra vita, ma la caratteristica essenziale della Congregazione.

52. Come religiosi noi viviamo tutta la nostra vita sotto il voto di obbedienza; tuttavia nei casi in cui il superiore intenda obbligare esplicitamente un religioso in coscienza e sotto obbligo grave, in materia rilevante, egli deve dare l'ordine in modo chiaro in virtù dell'obbedienza. Il comando deve essere dato per iscritto o attestato da due testimoni. Un simile comando deve essere dato solo raramente, con cautela e prudenza.

53. Ogni religioso ha il diritto di appellarsi al superiore più elevato. Questi, però, deve essere informato della decisione del superiore immediato. I superiori di grado più alto devono sempre informare i superiori immediati circa ordini o privilegi concessi ai membri delle loro case.

INCONTRO PERSONALE CON CRISTO NELLA PREGHIERA

54. La Scrittura ci rivela il Cristo come uomo di preghiera; egli offriva al Padre frequenti lodi e ringraziamenti²³ e intercedeva in nostro favore²⁴. Egli ha pure insegnato ai suoi discepoli a pregare e a chiamare Dio loro Padre. Attraverso la grazia del battesimo abbiamo ricevuto il dono dello Spirito, che ci rende figli di Dio. *"...Avete ricevuto uno Spirito di figli adottivi, per mezzo del quale*

²³ "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11:25).

"Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato" (Gv 11:41-42).

²⁴ "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23:34).

"Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22:32).

"Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi" (Gv 17:9).

gridiamo: Abbà, Padre!" (Rm 8:15). Poiché abbiamo ricevuto lo Spirito, possiamo adorare il Padre in spirito e verità e diventare così, adoratori, quali il Padre desidera, (Gv 4:23).

Consapevoli che il Cristo Risorto oggi continua a offrire lode e ringraziamento al Padre suo, a intercedere e farsi propiziato per tutti attraverso la Chiesa e consapevoli anche che la nostra santificazione e l'efficacia dell'apostolato scaturiscono da un'intima unione con lui ²⁵, anche noi ci sforziamo di diventare uomini di preghiera. Così saremo come i primi apostoli di Gesù, i quali si dedicavano *"alla preghiera e al ministero della parola"* (Atti, 6:4).

55. La vita di preghiera di Maria è per noi un modello. Ella ci insegna come ascoltare la parola di Dio, come accoglierla nel nostro cuore e agire in accordo con essa. Ella ci insegna come intercedere per i bisogni degli altri e come pregare per l'effusione dello Spirito sulla Chiesa. Onoriamo lei, Madre della nostra Congregazione, imitando la sua vita di preghiera e osservando le sue feste liturgiche.

56. Nella vita di preghiera il primo posto viene dato alla preghiera liturgica, che è offerta a Dio in unione con Cristo e in suo nome, perché è soprattutto in questa preghiera che offriamo al Padre una lode perfetta e sperimentiamo nello stesso tempo di essere una cosa sola con tutto il popolo di Dio.

57. L'Eucaristia deve essere l'atto centrale della nostra vita quotidiana, perché è qui che, mediante la partecipazione al Mistero Pasquale del Cristo, morendo e risorgendo con lui, troviamo il significato più profondo della risurrezione. E' nell'Eucaristia che offrendoci al Padre insieme a Gesù, sperimentiamo che la riconciliazione è l'unione di mente e di cuore con i nostri fratelli e sorelle. E' nell'Eucaristia che Cristo, nostro cibo spirituale, ci rende capaci di rafforzare i nostri impegni battesimali e la nostra consacrazione religiosa. Naturale conseguenza della nostra partecipazione all'Eucaristia è la devozione a Gesù nel Santissimo Sacramento.

58. L'incontro frequente con il Cristo Risorto nel sacramento della riconciliazione è parte essenziale della nostra preghiera liturgica, perché qui riconosciamo la nostra totale dipendenza da lui e otteniamo la capacità di morire al peccato e conformarci a lui ²⁶. Questo sacramento realizza inoltre la riconciliazione tra noi e la Chiesa.

59. Noi abbiamo in particolare onore la Liturgia delle Ore, perché in essa Cristo e la sua Chiesa elevano una lode incessante al Padre e intercedono per la salvezza del mondo intero.

60. Nella sua preghiera sacerdotale Gesù chiese al Padre che i suoi discepoli divenissero una cosa sola. La loro unità di mente e di azione è, per il mondo, segno speciale della missione divina del Cristo ²⁷. La preghiera comune è uno dei modi con cui possiamo esprimere questa unità. Con essa ci incoraggiamo e sosteniamo a vicenda a rimanere fedeli alla comunità e a una vita di preghiera. Questo tipo di preghiera è particolarmente efficace, perché Cristo è in mezzo a noi quando preghiamo insieme ²⁸. Inoltre quando siamo uniti nella preghiera spontanea, lo Spirito Santo può parlarci attraverso gli altri.

61. L'Apostolo Paolo ci esorta: *"Pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio verso di voi"* (1 Tess 5:17-18).

Cristo stesso ci dice: *"Quando preghi entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà"* (Mt 6:6).

La preghiera personale è il nostro più intimo colloquio con Dio. In essa sperimentiamo il suo grande amore per noi e la nostra totale dipendenza da lui. La preghiera personale è la migliore preparazione alla preghiera comune e liturgica.

²⁵ "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me" (15:4).

²⁶ "Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù" (Rm 6:11).

²⁷ "...perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17:21).

²⁸ "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18:20).

62. Attraverso la lettura devota e meditativa delle Sacre Scritture lo Spirito Santo ci stimola a crescere nella conoscenza e nella stima di Cristo e a impegnarci a divenire sempre più simili a lui, perché le Scritture sono la parola di Dio, e sono potenza di Dio che salva chiunque crede. (Rm 1:16).

63. Non dobbiamo trascurare altre forme di lettura spirituale. Ogni forma di lettura spirituale, specialmente quella delle Costituzioni, serve a rafforzare la nostra vita di preghiera. Dobbiamo leggere spesso e attentamente le Costituzioni.

64. Come non può esistere né crescere un'amicizia se non c'è comunicazione tra le persone, così la preghiera e la contemplazione giocano un ruolo vitale nello sviluppo della nostra unione col Cristo. Noi sappiamo che Dio parla nelle profondità del cuore, ma per poter udire la sua voce, spesso abbiamo bisogno di sospendere le nostre attività, così da poterlo ascoltare e conversare con lui.

65. Ricordando che *"Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare" (Lc 5:16)*, anche noi, di tanto in tanto, dobbiamo ritrarci dai nostri lavori apostolici per dedicare un po' di tempo esclusivamente alla riflessione e alla preghiera. Questo ritirarsi a pregare renderà l'apostolato più fruttuoso, perché rafforzerà la nostra unione col Cristo, il quale ci assicura: *"Senza di me non potete fare nulla" (Gv 15:5)*. Perciò comprendiamo l'importanza del ritiro mensile e di quello annuale.

66. Per crescere nel nostro abbandono in Cristo è necessario riflettere sulla nostra fedeltà alla sua grazia. Per questo motivo l'esame di coscienza deve essere considerato un esercizio spirituale indispensabile.

67. Dove le situazioni locali lo permettono, i religiosi si incontrano ogni giorno per la preghiera comune. Ogni casa, secondo i bisogni e le circostanze particolari, stabilirà quali preghiere si faranno in comune, senza trascurare le prescrizioni degli Statuti provinciali e regionali.

68. Dove e quando è possibile, ci deve essere una messa comunitaria, preferibilmente concelebrata.

69. Le tradizionali preghiere del mattino e della sera possono essere sostituite dalla preghiera delle lodi e dei vesperi. Quando avviene questa sostituzione le intenzioni della comunità possono essere incluse nella preghiera dei fedeli della messa comunitaria o si adotta qualche altra soluzione gradita alla casa locale. Le intenzioni di preghiera sono le seguenti:

- a) La Chiesa
- h) Il Santo Padre
- c) La nostra patria
- d) La Congregazione e i superiori
- e) La canonizzazione dei nostri fondatori e la fedeltà al loro spirito
- f) I superiori ecclesiastici
- g) I fratelli nelle missioni
- h) Le vocazioni alla nostra Congregazione
- i) I genitori, parenti, amici, benefattori e tutti quelli che si sono raccomandati alle nostre preghiere
- J) Gli afflitti, tentati e agonizzanti
- k) La conversione dei peccatori
- l) Colui che morrà primo tra noi
- m) Una maggiore fedeltà ai voti
- n) I defunti

Ogni giorno si potrà pregare per alcune di queste intenzioni.

70. Oltre alla partecipazione quotidiana all'Eucaristia e alle preghiere del mattino e della sera, ogni religioso dedicherà ogni giorno, alla preghiera personale e alla riflessione, almeno un'ora che

includerà la preghiera mentale, la lettura delle Sacre Scritture e/o di altri libri spirituali, la visita al Santissimo Sacramento, l'esame di coscienza e una devozione mariana, come il Rosario.

71. La durata del ritiro annuale sarà stabilita da ciascuna provincia o regione.
72. Almeno una volta al mese i religiosi si riuniscono per una conferenza, una sessione di studio o un periodo di discussione di orientamento teologico o ascetico. Questa pratica può essere un momento del ritiro mensile.
73. La comunità, in ogni caso, deve offrire mensilmente una messa per le seguenti intenzioni:
 - a) Per il Santo Padre
 - b) Per ottenere favori per la Congregazione
 - c) Per i benefattori e i genitori vivi dei membri della Congregazione
 - d) Per i benefattori e i genitori defunti dei membri della Congregazione
 - e) Per i membri defunti della Congregazione
74. Cento messe saranno celebrate per ogni membro o novizio defunto della Congregazione.
75. In ogni casa sarà celebrata una messa per l'ordinario delle diocesi nell'anniversario della sua ordinazione episcopale.
76. In ogni casa sarà celebrata una messa per il superiore generale e per il provinciale o per il superiore regionale nell'anniversario della loro elezione.
77. Ogni sacerdote può offrire ogni mese due messe, senza offerta, secondo le sue intenzioni. I fratelli hanno il diritto di richiedere che ogni mese siano offerte due messe secondo la loro intenzione.
78. Le feste di Pasqua, dell'Immacolata Concezione, dell'Assunzione, della Beata Maria Vergine Addolorata, sono considerate feste della comunità e quindi devono essere celebrate in modo solenne. Nella vigilia di queste feste ognuno farà qualche atto di mortificazione.
79. Ogni casa della comunità deve celebrare il giorno dei fondatori, il 17 febbraio, con una messa di ringraziamento a Dio per i favori ricevuti, e per implorare che continui ad elargire i suoi favori alla Congregazione. Tutta la comunità è incoraggiata anche a rendere particolari grazie a Dio nel lunedì di Pasqua o il 27 marzo.

MORIRE CON CRISTO MEDIANTE LA MORTIFICAZIONE

80. E' necessario lo spirito di mortificazione per vivere perfettamente i voti e per morire con Gesù. Si tratta di fare nostro lo spirito di S. Paolo: *"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi, e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1:24). Pertanto dobbiamo adempiere ogni dovere bene e fedelmente, affrontare le avversità con coraggio e superare con amore e zelo le difficoltà o tutto quello che potrebbe allontanarci da Dio.
81. Dobbiamo soprattutto tendere ad acquistare la mortificazione interiore attraverso il raccoglimento, il silenzio e la coscienza della presenza di Dio. Queste forme di mortificazione interiore sono tanto più necessarie in quanto siamo chiamati alla vita apostolica.
82. Incoraggiati dalle parole dell'Apostolo Paolo: *"Tratto il mio corpo duramente e lo trascino in schiavitù"* (1 Cor 9:27), consideriamo la mortificazione esterna come un mezzo necessario per dare

alla nostra volontà un più perfetto controllo sulle altre facoltà. La mortificazione ci aiuterà a raggiungere la libertà dei figli di Dio e ci farà più disponibili ai doni di Dio. La Congregazione desidera che una delle principali mortificazioni esterne sia quella di compiere fedelmente e con zelo le nostre fatiche apostoliche. Dobbiamo inoltre accettare la malattia, altri condizionamenti umani e le esigenze della vita comune con pazienza e sottomissione alla volontà di Dio ²⁹.

²⁹ “Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte” (2 Cor 12:10).